

Riflessi

“Noi siamo lo specchio di voi là fuori.”

È questa la frase con cui ci ha accolti Luca, detenuto del carcere di Bollate dal 2011.

Con queste parole inizia la nostra visita all'interno della struttura, attraverso le varie sezioni, passando per la biblioteca, fino alla scuderia.

Bollate è una struttura particolare, un carcere “virtuoso”, un caso -purtroppo- isolato in Italia, poiché grazie alla presenza dei vari laboratori, mira alla rieducazione dei reclusi e al loro reinserimento in società, come recita l'art. 27 della nostra Costituzione.

Il fine è, dunque, quello di fare compiere al detenuto un percorso formativo, che gli consenta poi di poter vivere nella comunità civile.

Luca ci spiega che il primo passo per compiere questo percorso è sapersi perdonare. Questa ci suona come una rivelazione: è necessario riconoscere l'errore, comprenderlo e infine assolversi per concedersi una seconda possibilità.

Sbagliamo tutti in questo: consideriamo il carcere una realtà diversa dalla nostra, vediamo i detenuti solo in quanto tali, dimenticandocene il lato umano, ignorando che -anche loro- hanno delle famiglie, delle aspirazioni, dei sogni. E se ricordiamo questo, se osserviamo gli errori, ci rendiamo conto di quanto sia labile il confine tra la libertà e la reclusione.

Non esistono, tuttora, stime ufficiali circa il tasso di recidiva, tuttavia sappiamo che in Italia può raggiungere addirittura il 70%. Ciò avviene poiché molti detenuti non hanno la possibilità di intraprendere un percorso trattamentale- pedagogico, per cui il carcere diventa un luogo di “parcheggio”, sovraffollato, che vanifica quella valenza rieducativa tanto vagheggiata.

E inoltre che vita li aspetta una volta scontata la loro pena? A causa della scarsità dei programmi di reinserimento e dei pregiudizi, alcuni detenuti hanno davanti a loro un futuro solitario, come emarginati, disoccupati, esclusi, dimenticati, stigmatizzati a vita.

Dunque come è possibile ricominciare a vivere fuori dal carcere, riprendere la propria vita, senza tornare a delinquere?

Luca ci parla anche di questo: ci racconta che alcuni non sopportano il peso della libertà e rimpiangono la reclusione. Rifiutano l'opportunità di essere liberi, preferendo vivere isolati. Come ha detto qualcuno: ‘Si esce dal carcere, ma non dalla condanna.’

Ogni volta che questo accade, l'intera società ha perso. Ogni volta che viene negata la possibilità di un riscatto, l'occasione di migliorarsi, tutta la comunità ne risente ed è responsabile di questo fallimento. Questa è una consapevolezza che tutti dovremmo sempre tenere a mente.

E se è vero che noi siamo lo specchio della realtà delle carceri, guardiamone i riflessi: che cosa vediamo?

Si ringraziano i nostri docenti e il referente di questo progetto UCPI, avv. Traini, che lavorano con grande passione per sensibilizzare intere scolaresche al tema della Legalità.

Annalisa Grillo, 5A Classico